

# FERNANDO LARCHER: LIBRO D'ESORDIO

## La montagna che non t'aspetti

*Nove racconti sull'altopiano tra violenze e paure vecchie e nuove*

di Carlo Martinelli

**L**a sua terra la conosce come le sue tasche. E lo aiuta certo, in questo suo "vivere il territorio" (sembra uno slogan della politica, chiediamo venia) il fatto di lavorare, a **Folgaria**, per la locale Azienda turistica dove si occupa di comunicazione, progetti territoriali, editoria cartografica e web editing.

Ma un conto è conoscere - in questo riescono anche i burocrati del turismo -, un conto è amare la propria terra, la propria gente. Fernando Larcher, classe 1957, ci riesce. E ha fatto di più: nel dare alle stampe il suo "Ave Maria gratia plena" (Publistampa edizioni, 12 euro) è entrato, di diritto, nella non affollata arena degli scrittori di casa nostra che hanno qualcosa da dire e lo sanno scrivere. Fernando Larcher scrive con parsimonia.

Questo suo libro d'esordio - per quanto riguarda la narrativa, ché di guide e testi storici e turistici ne ha già sfornati sette - è una antologia di nove racconti. Preziosi, tanto delicati quanto feroci, a dispet-

to di un titolo che potrebbe trarre in inganno e che è preghiera sospesa, quasi sussurrata quanto grido d'angoscia contro il male e il dolore del mondo. Il suo mondo. **Lavarone, Luserna, Folgaria**, i Grandi Altipiani.

Alcuni di questi racconti hanno già conosciuto destini importanti. Così "Il battesimo" che apre la raccolta, nel 1990 ha vinto a Cuneo il concorso nazionale "Cocito" mentre "Ghia Kan Taifel Slomperos!" nel 2001 ha vinto il concorso letterario Frontiere Grenzen, nel Primiero. E dunque, a ben vedere, una produzione scarna, essenziale, misurata. Eppure questi nove racconti, editi ed inediti, lo collocano di buon diritto tra coloro che raccontano questa nostra terra senza retoriche né agiografie.

Non sono consolatorie, le storie narrate da Larcher con stile secco e controllato. Sono eredi di quelle storie da filò che oggi più nessuno tramanda (le nostre serate sono dominate dal televisore o dall'andare per locali dove il rumore copre le parole, spesso) e che lui ha deciso di mettere su carta.

Storie degli Altipiani, appunto. Sospese nel tempo: ora è il Novecento che nasce a fare da sfondo alla vicenda, ora è la Prima guerra mondiale, ora è il fascismo; ora è persino - nel racconto epistolare che chiude la raccolta, "La Ca dei Coti" - la metà dell'Ottocento, con un terribile accadimento di demoni ed esorcismo. C'è la fatica delle donne e degli uomini di una terra bella ed ostica in queste pagine. E questo è un libro dove le figure femminili si stagliano potenti: anche quando un destino di dolore non lascia loro scampo.

C'è violenza in questi racconti. A confermare una vocazione letteraria a tutto tondo, aliena da un localismo edulcorato o da cartolina. Macché. Qui la gente fatica, lavora, è sfruttata, prega, ama, bestemmia. Impazzisce, anche: difficile dimenticare Cristina che va a morire nell'acqua (è il terzo racconto: "Il diavolo, probabilmente") con il libretto della messa stretto in mano. E c'è la domanda disperata, urlata quasi, della donna che cade e affoga nel torrente, nella nebbia tra i boschi

del Bassanes e le case di Ondertol. "Dov'erano i tuoi angeli Madonnina bella? Dov'erano i santi che ho implorato in anni e anni di preghiera?"

C'è un delitto, tremendo, in queste pagine. "Il delitto dei Morgant". C'è un "pertegante" che va a vendere santini e immagini sacre per vallate e per paesi: cammina lungo la strada per Carbonare. E' qui che vede due ragazzi tagliare la gola, con un'accetta, ad un altro ragazzo. Ad uccidere Emanuele Snaider sono il Cleto e il Girolamo Morgant. Per una storia di donne, per una sedicenne del mulino che faceva gli occhi dolci al giovane sarto.

A completare il libro - una delle prove più convincenti sfornate dall'editoria trentina in questi ultimi anni - "La contrabbandiera", "La corriera dell'amore" e "Un ballo per Zorban". Altre tappe di questo narrare la gente di montagna con l'orologio della storia apparentemente rivolto al passato. Ma lo sguardo di Fernando Larcher guarda dritto nel presente, invece. Perché queste storie di morte e di vita, di fede e disperazione, di umane debolezze e riscatti inseguiti, ci riguardano ancora. Eccome.

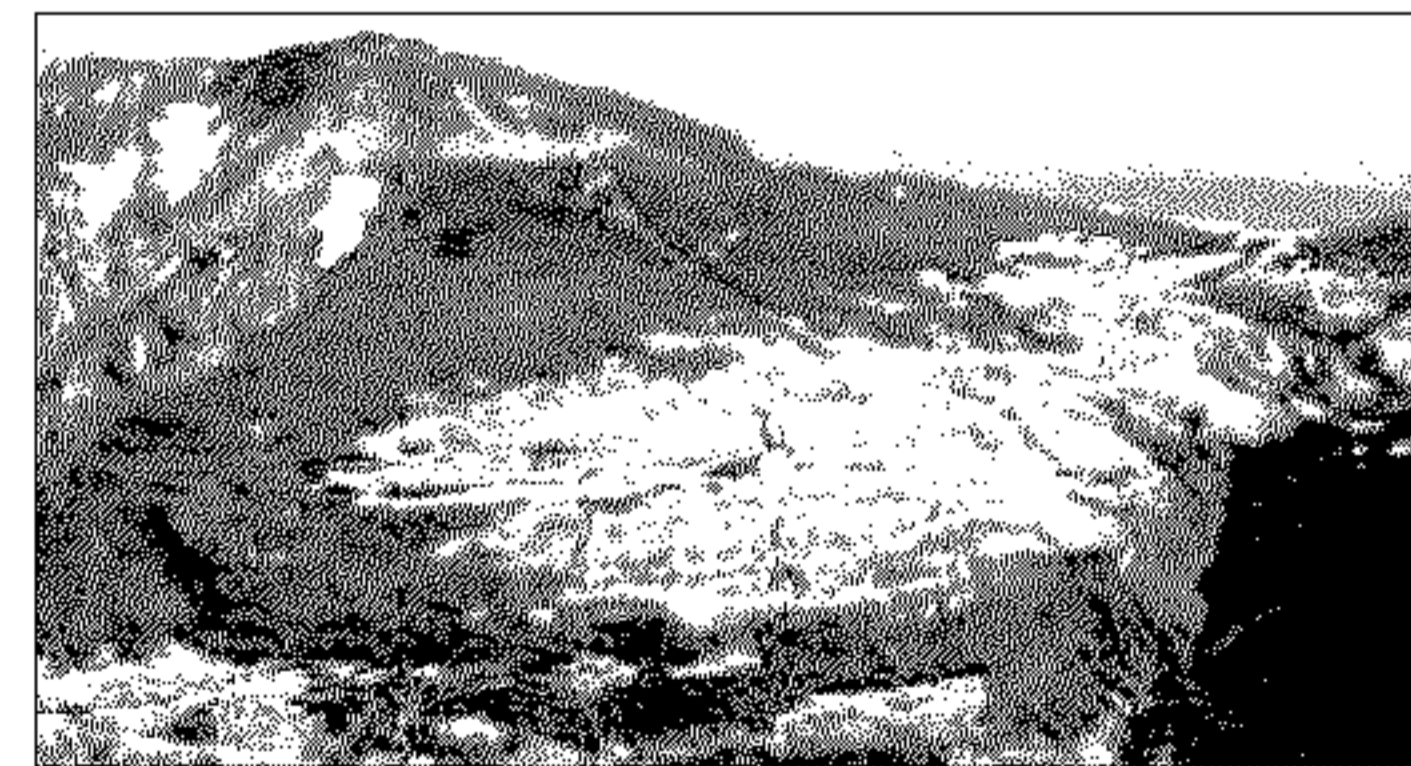
*La raccolta «Ave Maria gratia plena» racconta episodi ambientati tra Folgaria, Lavarone e Luserna, dove la terra è bella ma ostica*

*Sono storie sospese tra Ottocento e Novecento, eredi dei filò di una volta ma senza retorica né agiografia*

### LA CONTRABBANDIERA

**R**iportiamo di seguito alcuni passaggi del racconto «La contrabbandiera».

«Mio padre morì un giorno di luglio. Mi dicono che faceva un gran caldo, il sole batteva forte da sopra il Finonchio e scaldava la valle come un forno. Dai campi e dagli orti arrivava lo strazio insopportabile delle cicale e gli scuri di casa nostra erano accostati nel vano tentativo di dare un po' di fresco all'ammalato e a chi gli stava attorno. Aveva delirato tutta la notte. (...) Aveva trentadue anni e mia madre, che gli teneva la mano e lo accompagnava nella sua scomposta e solitaria corsa incontro alla morte, ne aveva ventinove. (...) Di mestiere, se vogliamo chiamarlo mestiere, mio padre faceva il contrabbandiere di tabacco da naso. Erano i primi anni Venti, era finita da poco la guerra e c'era la miseria più nera. (...) Ma il lavoro più difficile era quello dello smercio e per questo andavano meglio le donne. Stavano in giro a vendere per giorni e giorni. Partivano di notte e a piedi raggiungevano Calliano. Prendevano la corriera a cavalli per Trento, poi col treno risalivano la valle di Non e la Val di Sole. Una volta arrivate in cima tornavano a piedi, passando casa per casa, paese per paese. Così funzionava, e non c'era modo di fare diversamente. Per non farsi scoprire si appendevano i sacchetti di tabacco addosso, sotto le vesti, facendo ben attenzione che non venisse a contatto con la pelle. E' pericoloso, il tabacco può dare guai seri».



Fernando Larcher, autore esordiente e veduta di Folgaria